

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

72.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Elevazione delle misure delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione dell'imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982 (3450);	
BERNARDINI ed altri: Disposizioni transitorie in materia di detrazioni di imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1982 (3378)	879
PRESIDENTE	879, 882, 885, 889
BERNARDINI VINICIO	885, 889
CITTERIO EZIO, <i>Relatore</i>	880, 882, 884
GARZIA RAFFAELE	888, 889
SPAVENTA LUIGI	884, 887
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (3360) . .	890
PRESIDENTE	890, 892
FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	892
MEROLLI CARLO, <i>Relatore</i>	890
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	892

La seduta comincia alle 10,10.

CARLO MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Elevazione delle misure delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione dell'imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982 (3450); e della proposta di legge: Bernardini ed altri: Disposizioni transitorie in materia di detrazioni di imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1982 (3378).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Elevazione delle misure delle detrazioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione dell'imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982 » e della proposta di legge Bernardini ed altri: « Disposizioni

transitorie in materia di detrazioni di imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1982 ».

Il relatore, onorevole Citterio, ha facoltà di riferire sui provvedimenti.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. L'andamento della curva delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche assume nel tempo una notevole rilevanza non solo fiscale ma anche politica. Ricordo in proposito la relazione del collega Emilio Rubbi sul provvedimento 2576, ricordo il libro bianco ed i quesiti che furono posti dal collega onorevole Spaventa. In quella sede era appunto in discussione la curva e comunque non si trattava di una proposta a regime. Ora, pur nella limitatezza temporale dei contenuti dei documenti al nostro esame, intendo sottolinearne l'importanza per evidenziare la problematicità dell'approccio quando non si abbia un quadro più complessivo per inserire questa materia in ambito di riferimento più ampio, per quanto riguarda la politica fiscale e le molteplici finalità da conciliare.

Quando in questo quadro si debbono conciliare progressività ed equità, immediatamente ci troviamo di fronte a difficoltà insormontabili. La questione della progressività e dell'equità — obiettivi giusti ma non facilmente conciliabili — ci richiama il rapporto tra imposte dirette e indirette e la crescente incidenza dell'imposta sui redditi da lavoro rispetto ad altri redditi. I dati sono di una chiarezza estrema in questa direzione. Ma c'è ancora da prendere in considerazione quella che io chiamerei una fiscalità complessiva applicata al reddito familiare, oppure la fiscalità complessiva rispetto alla ristrutturazione del salario.

Basterebbe considerare gli assegni familiari, prima tassati interamente, poi al 50 per cento e poi non tassati e comunque la loro scarsa rilevanza in termini di sostegno alle famiglie, considerare la contingenza e i suoi meccanismi di appiattimento per rendersi conto che la tassazione non è uguale per tutti.

A questo proposito ritengo che la proposta dell'onorevole Spaventa dell'anno scorso, che ipotizzava una aliquota unica media non marginale, per la tassazione dell'indennità di contingenza, vada ripresa in considerazione.

Ho fatto riferimento agli assegni familiari, alla contingenza e alle detrazioni per dimostrare che se c'è un settore che non ha avuto uno sviluppo chiaro e coerente è proprio quello che riguarda le persone a carico e in particolare i figli a carico. Infatti, questi tre elementi messi insieme — assegni familiari, contingenza e detrazioni — portano ad uno sfasamento soprattutto a danno delle famiglie mono-reddito.

Quindi, anche il disegno di legge del Governo ha le sue lacune e qualche elemento che induce ad una riflessione, mentre la proposta di legge avanzata dai colleghi comunisti si pone in una prospettiva e in una logica diversa.

Vorrei anche dire che il ragionamento sui collegamenti che una materia di questo tipo pone ai problemi fiscali più generali dovrebbe abituarci ad atteggiamenti più concreti. In qualche misura anch'io sento l'esigenza che prima, nella seduta in sede referente sul provvedimento n. 3212, è stata avvertita mentre parlavamo della legge Visentini-*bis* ipotizzando elementi di riferimento più ampi per un ragionamento più preciso.

Infatti, quando non si valuta, ad esempio, l'incidenza dei contributi, che sono stati recentemente modificati, relativi all'assistenza sanitaria, l'eventuale potere impositivo degli enti locali, quando, ad esempio, si introduce un ragionamento e una considerazione su un'imposta relativa ai cespiti patrimoniali, è chiaro che inseriremo una serie di elementi di cui si dovrebbe continuamente tenere conto anche nell'esame di provvedimenti che attengono l'istituzione di imposte sui redditi delle persone fisiche.

Ho voluto brevemente e problematicamente richiamare i punti più generali, così come del resto fanno le relazioni al disegno di legge n. 3450 e alla proposta di

legge n. 3378, che richiamano — sia pure in termini diversi — i contenuti del dibattito svolto l'anno scorso sul disegno di legge n. 2476-ter, da cui è scaturita la legge 14 novembre 1981, n. 645, la quale ha compensato parzialmente per l'anno 1981 il *fiscal drag*.

L'importanza di questi due provvedimenti — pur nei contenuti di diversa ampiezza — si richiama alla giustezza dei motivi che li hanno ispirati: intendo riferirmi al recupero da inflazione che in questo caso è presente in maniera parziale sia nella proposta di legge n. 3378, sia nel disegno di legge del Governo. Il Governo, infatti, sostiene che in una situazione economica di questo tipo il recupero può non essere totale in ordine alla perdita di valore della moneta.

Questi provvedimenti sono ancora importanti per l'urgenza dell'intervento: in sostanza la tassazione è ritornata ai livelli del 1980; per di più ci sono stati aumenti di contributi per i lavoratori autonomi, ma anche per lavoratori dipendenti e che sono già « scattati » sulla busta-paga. Questo è uno degli elementi per cui abbiamo adottato un ordine del giorno in cui evidenziavamo questo fenomeno e per cui abbiamo chiesto un conguaglio tra i benefici che sarebbero derivati da un provvedimento per contenere il *fiscal drag* e il maggior onere derivato dai contributi per l'assistenza per malattia.

Pertanto è urgente che si prendano delle misure specifiche per i lavoratori, poiché per gli altri contribuenti l'impatto si avrà dopo, con la tassazione in parte a novembre ed in parte nel maggio del 1983.

È importante anche la novità dei contenuti del disegno di legge per il metodo di approccio a questa materia che riguarda il collegamento della manovra con i comportamenti delle parti sociali.

A pagina 3 della relazione governativa questi elementi sono presentati con chiarezza; spero che siano altrettanto praticabili i dati su cui applicare le eventuali nuove detrazioni e benefici aggiuntivi. Gli articoli 3 e 4 riguardano la seconda parte

della manovra. Se si ritiene di procedere — e pare utile farlo, tenendo conto che parte del drenaggio fiscale reale è già consumato — bisogna considerare il collegamento tra imposte dirette ed indirette, lo sviluppo degli assegni familiari e della contingenza. Qualcuno sostiene che la via più agevole può essere quella di agire sulle detrazioni. Per quanto riguarda il sistema delle detrazioni, la tabella che ho predisposto è molto chiara. Esiste una stretta connessione tra la questione della curva, il numero dei percipienti il reddito nella famiglia ed il cosiddetto carico familiare. Inoltre va ricordata la progressiva espansione della incidenza della tassazione sul reddito da lavoro.

Si è parlato anche della questione della riduzione del numero degli scaglioni: a mio parere si tratta di un problema che deve essere preso seriamente in considerazione.

Ho voluto fare queste brevi considerazioni per evidenziare la necessità inderogabile di pervenire alla revisione a regime delle aliquote IRPEF, anche allo scopo di renderle operative dal 1983. Nel quadro di una complessiva riflessione sul sistema delle imposte dirette, vorrei perciò richiamare l'urgenza di riprendere in esame il provvedimento n. 2476-bis, il cui *iter* è stato interrotto.

Le due proposte al nostro esame si possono entrambe considerare come proposte-tampone, poiché tamponano una situazione attualmente esistente. Il disegno di legge n. 3450 del Governo propone una soluzione, ma relativamente all'anno 1982. Tenendo conto del mese in cui ci troviamo, credo che possa essere preso in considerazione come testo base per il nostro lavoro. Invece la proposta di legge dell'onorevole Bernardini (n. 3378) propone una soluzione assolutamente transitoria e limitata anch'essa al 1982, per cui è implicito che con un successivo provvedimento si dovrà intervenire nel corso di quest'anno. Si tratta di valutare come sia possibile procedere su una strada piuttosto che su un'altra, non dimenticando la possibilità di lavoro che abbiamo.

La mia relazione si muove nel senso di non chiedere variazioni in aumento, attenendosi ai dati proposti dal Governo. Cioè, il relatore si propone di farsi carico delle compatibilità particolari per inserire alcune considerazioni problematiche e alcune proposte. Invito pertanto in questo senso anche a contenere eventuali modifiche che potrebbero riguardare una proposta più complessiva non perché non sia favorevole ad un discorso più ampio ma perché oggi questo non ci consentirebbe di rimediare ai guasti che già esistono e quindi di muoverci nel solco di un provvedimento a valenza annuale con tutti i limiti del caso.

Vorrei ancora sottolineare la necessità di procedere con una certa sollecitudine su questo provvedimento ricordando anche l'ordine del giorno approvato in questa Commissione il 22 aprile 1982.

Venendo ora più specificamente ai due provvedimenti oggi al nostro esame vorrei dire che il disegno di legge del Governo n. 3450 si sviluppa in due fasi e in due tempi distinti ma collegati. La prima fase si articola sui seguenti punti. Per tutti i contribuenti vengono elevate da lire 108 mila a lire 180 mila le detrazioni per il coniuge a carico. Si conferma pertanto lo sgravio di imposta già previsto nella manovra fiscale del dicembre scorso e relativa al 1981.

C'è da segnalare anche la rivalutazione del reddito del coniuge, al fine di stabilire a chi compete questa detrazione, che è passata da lire 960 mila a lire 1.350 mila.

A questo riguardo c'è da fare una prima osservazione di carattere particolare: la relazione del Governo fa riferimento ai redditi dei fabbricati come se il reddito del coniuge che viene preso in considerazione in questo caso fosse principalmente e necessariamente derivante dai fabbricati.

Nel 1977 in occasione della discussione conseguente alla sentenza emessa dalla Corte costituzionale sul cumulo questo limite si è portato a lire 960 mila; è opportuno però ricordare che in quel momento le pensioni minime rientravano in questa cifra, mentre oggi si aggirano me-

diamente sui 2 milioni e 600-2 milioni e 700 mila lire per anno.

La relazione fa riferimento soltanto alle modifiche intercorse negli ultimi due-tre anni dei coefficienti di rivalutazione dei redditi immobiliari che hanno subito un aumento medio del 40 per cento.

Per quanto riguarda la prima parte della manovra il Governo ha fatto una stima di 500 miliardi, di cui 300 miliardi riferiti al 1982; dal momento che questo punto riguarda tutti i contribuenti una parte della somma si riferisce anche al 1983. Un'altra parte della manovra, sempre riferita a tutti i contribuenti, prevede l'elevazione delle detrazioni per i figli che aumentano di 12 mila lire complessivamente indipendentemente dal numero dei figli.

A questo riguardo non posso non manifestare la mia perplessità su una misura di questo genere; tra l'altro la stima di 200 miliardi ritengo sia in eccesso se è vero che questa detrazione ha valore fino all'ottavo figlio. Se la mia considerazione circa l'errore di valutazione fosse stata esatta ciò consentirebbe di ricercare all'interno del provvedimento una soluzione migliore. Infatti, si calcola che le famiglie con persone a carico in Italia siano circa 7 milioni e quindi il relativo onere non dovrebbe superare i 100 miliardi.

Tra l'altro ritengo che la famiglia numerosa sia socialmente positiva e comunque, al di là di queste considerazioni, se vogliamo portare avanti un discorso sarà bene prevedere detrazioni che abbiano un senso.

PRESIDENTE. Ricordo che nella legislazione vigente prima della riforma fiscale erano esenti dall'imposta complementare le famiglie con 5 figli a carico.

EZIO CITTERIO, Relatore. A quanto ricordato dal Presidente vorrei aggiungere che la presenza di famiglie numerose aumenta man mano che si scende verso le regioni meridionali (si tratta di una notazione sociale della quale, a mio avviso, occorre anche tener conto), e che, inol-

tre, le cifre sono rimaste pressoché immutate fin dal 1977: se si mettono insieme questi dati, confrontandoli con lo sviluppo degli oneri della produzione e con tutte le altre detrazioni, si ha la riprova dell'importanza di quanto ho affermato in precedenza. Se esiste uno spazio di movimento all'interno di quei trecento miliardi previsti nella relazione, di cui duecento a carico del 1982, potremmo avanzare una proposta di modifica su questo punto oppure — e non sarei contrario, dando personalmente più peso ad elementi di equità — si potrebbe anche prendere in considerazione l'ipotesi di dirottare in questa direzione il 3 per cento sull'imposta per i redditi fino a trenta milioni. Un altro punto della prima parte della manovra riguarda i contribuenti con reddito da lavoro dipendente, per i quali è previsto un aumento delle detrazioni per spese di produzione del reddito a 240 mila lire, cifra superiore di 12 mila lire a quella derivante dalla manovra effettuata in forza dell'articolo 1 della legge n. 645 del 1981: anche su questo aspetto è in atto una discussione molto intensa e in proposito ricordo che i rappresentanti dei quadri intermedi, convenuti l'anno scorso in questa sede, ci dissero che questi elementi non dovevano essere riferiti ad un dato fisso, ma dovevano essere proporzionali al reddito. Il minor gettito derivante da questa fase è pari a 1.250 miliardi, di cui 1.150 per la competenza 1982. Ma io ritengo che, in considerazione della natura particolare del reddito, questo fatto possa essere positivamente valutato. L'onere relativo alla prima parte della manovra ammonta quindi a 2.050 miliardi, di cui 1.650 a carico del 1982; la seconda parte della manovra contemplata dal disegno di legge n. 3450 trasferisce tutti i suoi effetti sui contribuenti ed è finalizzata oltre che, ovviamente, a compensare il *fiscal drag*, a responsabilizzare le parti sociali, stimolandone in modo significativo comportamenti atti a contribuire al contenimento dell'inflazione e, più precisamente, a rispettare il limite del 16 per cento nella dinamica di incremento sia dei prezzi sia delle retribuzioni, considerando queste

ultime al netto di una parte di incremento della produttività. E questo è il nocciolo politico del problema.

Detto questo, aggiungo che la seconda parte si articola nei seguenti punti: per tutti i contribuenti, incremento ulteriore della detrazione per il coniuge a carico nella misura di 60 mila lire, da 180 mila a 240 mila lire (il minor gettito derivante da questa operazione è di 450 miliardi e, ovviamente, sarà posto a carico dell'esercizio 1983); riduzione del 3 per cento dell'imposta lorda sui redditi pari a 30 milioni l'anno (si tratta della modifica più rilevante introdotta dalla legge n. 645): il minor gettito derivante da questa manovra sarà di 1.400 miliardi e sarà trasferito interamente sull'esercizio 1983 sia per i meccanismi di ritenuta di fine anno, sia perché le dichiarazioni dei redditi relative saranno effettuate nel maggio 1983; infine, e ciò riguarda solo i redditi da lavoro dipendente, ulteriore incremento delle detrazioni di imposta per spese di produzione nella misura di 60 mila lire, cioè da 240 a 300 mila lire: il minor gettito attribuito a quest'operazione è di mille miliardi, che saranno globalmente accollati all'esercizio 1983.

Questa seconda parte della manovra, con questo provvedimento che ha carattere di novità, si inserisce nel dibattito in corso sul tema della scala mobile, e nel confronto, diciamo così, sociale e politico che in questo momento è aperto nel nostro paese. Sulle motivazioni più specifiche, invito i colleghi a leggere la relazione introduttiva al disegno di legge. Preciso, infine, che l'onere totale della seconda parte è di 4.900 miliardi, di cui 1.650 a carico del 1982 e 3.250 relativi alla competenza del 1983.

A questo punto vorrei fare una considerazione. Il recupero del *fiscal drag* non è ancora realizzato al cento per cento ma si avvicina a questa percentuale, almeno per le fasce di reddito più basse. Si stima, infatti, che per il reddito di una famiglia tipo di quattro persone, pari ad otto-nove milioni annui, lo sgravio complessivo si attesti sul 90 per cento, di cui metà imputabile alla prima parte e metà alla se-

conda parte della manovra quella, cioè, soggetta alla verifica delle parti sociali. Per un reddito di 12-14 milioni (parliamo sempre di una famiglia-tipo) il recupero si avvicina all'80 per cento circa, di cui pressappoco la metà attribuibile alla prima parte della manovra.

La manovra, quindi, incentrata prevalentemente sulla redistribuzione del recupero del *fiscal drag*, diminuisce con il crescere del reddito; e questo, sia pure in termini limitati, contiene degli elementi positivi, cioè la redistribuzione e l'alleggerimento della tassazione dei redditi bassi.

Sotto un altro profilo, però (è difficile conciliare i due obiettivi, giusti entrambi), un recupero di drenaggio fiscale incentrato sulla distribuzione di imposta in misura fissa per tutti i contribuenti, secondo alcuni, accentua l'elasticità dell'imposta.

LUIGI SPAVENTA. Non « secondo alcuni »: è un fatto aritmetico.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Infatti, e questo è un punto importante.

Un'altra considerazione da fare è se la copertura sia totale o meno: recupero degli aumenti reali, o recupero sugli aumenti derivanti da fatto monetario.

Esistono in proposito due valutazioni, quella che appare nella relazione del Governo al disegno di legge n. 3450, e quella, opposta, della relazione alla proposta di legge Bernardini ed altri n. 3378.

Le due strade alternative sono queste (si tratta di un nodo politico, anche per un provvedimento come questo). Bisogna vedere se il recupero del *fiscal drag* dobbiamo ipotizzarlo solo per i gonfiamenti monetari di reddito, e in nessuna misura per aumenti reali. Questa è una linea tradizionalmente condivisa, quella appunto di neutralizzare gli effetti del dato monetario.

La tesi del Governo — che emerge dalla relazione al disegno di legge, in più di un passaggio — è che il recupero del *fiscal drag* deve avvenire in misura parziale, relativamente alla modifica del dato monetario, ponendo l'accento su elementi di compatibilità con la situazione economica,

ed in particolare con l'entità del disavanzo pubblico.

Questo è un punto importante; e ritengo che una impostazione come questa, nel momento che sta attraversando il nostro paese, meriti attenzione e riconoscimento.

Ma dico subito che sarebbe un discorso molto più accettabile se potessimo discutere su questa materia sapendo che il grado di evasione di imposta nel nostro paese è a livelli più bassi. Ma il discorso diventa più difficile da proporre se vi fosse il rischio di porre su alcune parti sociali l'onere della situazione.

La proposta di legge n. 3378, del collega Bernardini ed altri, presentata, con prontezza eccezionale, nell'aprile del 1982, subito dopo la legge finanziaria, ipotizza una risposta parziale immediata. L'articolo 3, infatti, propone il conguaglio dei benefici della normativa IRPEF con oneri per maggiori contributi a carico dei lavoratori.

Dice la relazione che occorre « risolvere il problema in modo organico e permanente, su basi di equità e secondo gli orientamenti già espressi dal Parlamento ». Si capisce da questo quale sia la logica del provvedimento: si tratta di una riconferma della legge n. 645, con l'aggiunta dell'articolo 3, che riguarda i contributi di malattia a carico dei lavoratori da compensare.

Credo che sulla proposta non si debba dire altro, perché è molto chiara; mentre il provvedimento del Governo, di contenuto più ampio, presenta elementi problematici, che occorre valutare.

La proposta Bernardini, a questo punto, ha forse qualche elemento di agibilità, perché i contributi hanno cominciato a scattare, sono cominciate le detrazioni, eccetera. Questo non altera la sostanza della proposta di legge.

Prima di concludere, vorrei invitare il Governo a fornirci delle risposte — oggi, o in altro momento — su alcuni elementi che ho proposto al dibattito in maniera problematica. In termini politici, il discorso è aperto; ma sul punto delle detra-

zioni per i figli a carico occorre rifare dei calcoli, per verificare se quello che ho detto io sia giusto o no.

Quanto alla copertura, mi pare non vi siano problemi per la proposta di legge comunista; non saprei, invece, per il disegno di legge governativo, e particolarmente per quanto riguarda l'articolo 5. Occorrerà sentire in proposito la Commissione bilancio.

Sarei grato al Governo, personalmente (ma credo che anche la Commissione si aspetti questo elemento di valutazione) se potesse dare una conferma, se così si può dire, in ordine a un punto politico della sua proposta, che il Governo stesso chiama «manovra attiva». Io ho parlato di punto lasciato alla verifica delle parti sociali. Vorrei sapere se questo elemento rimane valido o se, inserendosi in situazioni di rapporti mutati, possa essere in qualche modo modificato.

Sono a disposizione della Commissione anche per stabilire quale strada seguire. Io sarei per procedere speditamente, prendendo come testo base il disegno di legge n. 3450.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

VINICIO BERNARDINI. Riteniamo che per valutare sia il progetto governativo, sia quello da noi presentato si debba tener conto della situazione nella quale la Commissione si è venuta a trovare con riferimento al corrispondente e più complessivo provvedimento n. 2476-bis, cioè quello della riforma delle strutture delle aliquote IRPEF a regime. Infatti, già l'approvazione della legge n. 645 del 1981 fu accompagnata dall'auspicio, espresso da tutte le parti politiche, di varare ulteriori misure. Queste in primo luogo avrebbero dovuto far beneficiare, in qualche modo, i contribuenti - e specialmente i lavoratori dipendenti - già dal 1981 della promessa riduzione del *fiscal drag*, e nella stesso tempo non avrebbero dovuto precludere una soluzione complessiva del problema, secondo le linee direttrici che si stavano

affermando in Commissione dopo le audizioni di studiosi, di tecnici, di rappresentanti delle parti sociali, dei sindacati, e così via.

Faccio inoltre presente che noi avevamo un tempo determinato per completare questo lavoro, la fine di gennaio 1981: invece, ad un certo punto il nostro lavoro si è fermato, e in attesa per di più di eventi che avvenissero al di fuori del Parlamento. Si aspettava, cioè, l'accordo fra le parti sociali sul problema del costo del lavoro e dei tassi di inflazione, e quindi l'utilizzazione della manovra fiscale doveva servire per facilitare questo accordo e per rendere coerente l'andamento del costo del lavoro con la conseguente tassazione.

Tale situazione si è protratta per alcuni mesi, e la presentazione della nostra proposta di legge è intervenuta considerando che, pur essendovi in bilancio 1.300 miliardi per gli oneri che il provvedimento di legge doveva comportare per il 1982, tale somma rimaneva inutilizzata, mentre i lavoratori dipendenti continuavano a pagare per il 1982 le imposte come nel 1980, e quindi a corrispondere interamente il *fiscal drag*, pur dopo l'impennata che questo ha avuto nel 1981. La cosa è risultata stridente agli occhi della classe politica e dei lavoratori, proprio nel momento in cui questi venivano chiamati, per legge, a dare un maggior contributo per l'assistenza sanitaria e a pagare degli arretrati. La nostra proposta di legge ha inteso quindi impedire questa ulteriore ingiustizia a danno dei lavoratori.

Il progetto di legge che abbiamo predisposto vuole ripristinare provvisoriamente le misure di attenuazione del *fiscal drag*, previste dalla legge n. 645, senza pregiudicare però in alcun modo l'assetto a regime, con riferimento al problema della revisione delle aliquote. Ci rendiamo infatti conto che questa è una materia che occorrerà definire, e in modo giusto, se vogliamo compiere veramente la nostra azione di legislatori, nel senso di apportare modifiche compatibili con un certo sviluppo del nostro sistema tributario.

Ora, a noi sembra che il progetto governativo non proceda in questa direzione,

ma complichino ulteriormente la situazione, rendendo ancora più difficile il lavoro che dovremo affrontare, in quanto, in realtà, le misure governative costituiscono una conclusione del problema che, invece, abbiamo ancora in sospeso. Infatti, si stabilisce una riduzione dell'ordine di circa 5.000 miliardi, e nello stesso tempo si costituiscono delle aspettative, si irrigidiscono le possibilità di soluzione a regime, modificando tutto l'orientamento che dovrebbe avere questo provvedimento, sulla base delle ipotesi che già si erano positivamente concretate (fasce più ampie, numero ridotto di fasce, revisione delle aliquote, detrazioni dall'imponibile anziché dall'imposta, misura sulla quale cominciamo ad essere d'accordo, per evitare la penalizzazione di certe categorie).

Mi pare che lo stesso relatore si sia fatto carico della preoccupazione di uno scompaginamento di queste ipotesi, che potrebbe essere prodotto dal progetto governativo, quando si è chiesto se la seconda parte di quest'ultimo sia compatibile con gli obiettivi che ci dobbiamo porre. In tal modo, il Governo interviene piuttosto pesantemente su una trattativa in corso nel paese. Certo, il Governo può farlo, ma dovrebbe dimostrare una maggiore coerenza; infatti mentre promette sgravi solo ai lavoratori dipendenti, assicurandoli che, se si comporteranno bene, avranno a fine d'anno un'ulteriore riduzione per le imposte, non dice ai datori di lavoro (malgrado i suggerimenti nostri e di altre forze politiche) di attenuare le loro pretese, dal momento che c'è in programma la fiscalizzazione degli oneri sociali. Perché non dire che anche la fiscalizzazione è condizionata a certi comportamenti?

Se il Governo vuole assolvere ad una funzione sociale deve porsi al di sopra delle parti.

Per alcuni versi questi provvedimenti sono anche superati. Parlare oggi di tetto di inflazione è incerto, e non si possono escludere dei capovolgimenti imprevedibili. Noi stiamo facendo scelte importantissime per il nostro sistema tributario e vorrei che i colleghi andassero a rileggere lo

studio del Centro europeo-ricerca che considera ciò che la riforma ha prodotto, mettendo in evidenza la distribuzione del carico fiscale.

Siamo di fronte ad un prelievo tributario inferiore a quello degli altri Stati. Oggi fare un provvedimento che metta a regime l'IRPEF significa anche andare alla ricerca di base imponibile, se vogliamo guardare a questo grosso problema della finanza pubblica.

Per quanto riguarda la nostra parte, debbo dire che è necessario riflettere sulla opportunità di andare ad un provvedimento transitorio che pregiudichi un assetto definitivo del sistema, valutando se non sia il caso di lasciarci le mani più libere. Certo la mia parte politica non si tirerà indietro. Noi proponiamo di ripetere provvisoriamente l'esperienza del 1981, ma se si intende attuare la prima parte del provvedimento del Governo, anziché 12 mila lire, noi potremmo proporre 15 o 18 mila. Inoltre, vogliamo portare le spese per la produzione del reddito a 240 mila lire? Va bene, noi non ci tiriamo indietro, ma sia chiaro che potremo anche proporre 250 mila. Certo è che andremo ad inserire un ulteriore elemento di rigidità mentre il problema delle detrazioni deve essere strutturalmente affrontato *ex novo*.

Colleghi della maggioranza, queste cose poi ve le sta dicendo un partito che è all'opposizione. Noi riteniamo che ci si debba far carico dei problemi seri che ha di fronte il paese. Quando noi abbiamo posto alcuni problemi sulla Visentini-bis non lo abbiamo fatto perché siamo pregiudizialmente contrari ma se dobbiamo chiamare il paese a certe prove, bisogna cercare di fare in modo che vi sia nei nostri provvedimenti equità e che vi siano misure transitorie, ma coerenti con un certo quadro di riferimento.

La politica tributaria di quest'ultimo periodo è andata avanti a singhiozzo, guardando caso per caso e dimenticando il quadro complessivo. Tale quadro complessivo sarebbe assai opportuno anche per quanto riguarda le spese complessive. È evidente che se dobbiamo essere cauti sul

versante dei lavoratori, la stessa cautela deve essere usata per le imprese.

Indubbiamente il relatore ha colto alcuni aspetti che rendono transitorio questo provvedimento: da parte nostra non dobbiamo fare da spettatori mortificando la nostra funzione di parlamentari. Abbiamo il dovere di puntare ad un sistema tributario che porti complessivamente ad un prelievo fiscale più elevato rispetto a quello attuale, tenendo presenti le modificazioni che sono intervenute in questi ultimi anni dal punto di vista della struttura.

Per tutti questi motivi parteciperemo al comitato ristretto con l'intento di giungere ad un provvedimento che sia di alleggerimento per i lavoratori dipendenti e che sia compatibile con il quadro di riferimento della finanza pubblica.

Se però il Governo e la maggioranza intendono mantenere la seconda parte del disegno n. 3450, noi presenteremo tutti gli emendamenti che riterremo opportuni.

LUIGI SPAVENTA. Innanzitutto, vorrei ringraziare l'onorevole Citterio per la sua relazione, esemplare dal punto di vista della chiarezza e delle informazioni fornite alla Commissione.

In secondo luogo, vorrei riprendere, condividendole per intero, alcune argomentazioni del collega Bernardini. L'anno scorso noi ci siamo trovati ad affrontare una manovra singolare: e la definisco singolare perché, una volta effettuata una detrazione, soprattutto in presenza di forte *fiscal drag*, diventa difficile non ripeterla. Allora, sarebbe stato preferibile fin dallo scorso anno, superando le perplessità sulle poche centinaia di miliardi in più o in meno, decidere in via definitiva.

Il problema si ripropone adesso, però in termini che la Commissione deve effettivamente valutare: occorre cioè stabilire se acquisire quanto è stato fatto e poi riversarlo sul terreno della manovra IRPEF che questa Commissione aveva cominciato a porre in cantiere, con una serie di audizioni di studiosi (registrando anche motivi di concorrenza in ordine alle soluzioni prospettate), oppure se andare avanti

anno per anno, perpetuando l'incertezza del contribuente e delle parti sociali.

A mio avviso, questo modo di procedere sarebbe dannoso per l'erario: i contribuenti non verrebbero indotti ai comportamenti auspicati e tra i contribuenti stessi si diffonderebbe incertezza (una delle poche cose acquisite nella teoria economica è che poi la gente la gente comincia a scontare comunque questo tipo d'azione). Procedere per detrazioni significa incrementare la progressività dell'imposta perché si riduce il rapporto medio imposta-reddito; rimanendo invariato il rapporto percentuale imposta-reddito aumenta il *fiscal drag*. La via maestra era già stata da noi esaminata: riduzione del numero degli scaglioni e scaglioni molto più alti da compensarsi con le detrazioni. Ora, concedere alcune diminuzioni d'imposta per un anno, con la ceterzza che poi saranno restituite l'anno successivo, mi sembra veramente la procedura peggiore che si possa seguire. Si dirà: vi sono delle preoccupazioni di gettito per quanto riguarda il 1983. Preoccupazioni di gettito dobbiamo averle, ragioniamo pure in termini di entrata ma cerchiamo di spingere il nostro sguardo al di là dei quattro o cinque mesi!

Vorrei ora fare alcune notazioni sulla seconda parte del provvedimento, che rappresenta un tentativo di politica dei redditi basata sulle imposte, che potrebbe essere legittima, a mio avviso, purché non realizzata in questa maniera. Tutte le mie riserve, moto forti ed anche di carattere economico e tecnico, si concentrano sull'articolo 3 del progetto di legge. Anzitutto, ci troviamo in un momento in cui i rapporti tra le parti sociali sono complicati e non si sa in qual modo il Governo potrà intervenire. Ora, mi sorprende che quando si legifera in questa materia ci si dimentichi di cose che si chiedono invece su altri tavoli. So che non avrò l'accordo dei colleghi comunisti, ma esprimo la mia opinione. Si parla di depurazione dell'IVA, di un'eventuale riforma della scala mobile: vogliamo riflettere, quando si valutano queste percentuali di incremento, circa il fatto che esse debbano essere piene o

depurate? E ancora: le retribuzioni, in assenza di contratto, rimarranno spontaneamente entro il tetto del 16 per cento salvo - qualora vengano stipulati nuovi contratti - la corresponsione di arretrati che però graveranno sull'esercizio 1983: allora, questo tetto sarà stato sfondato o no?

Vorrei poi formulare delle osservazioni di carattere tecnico. Se si reputa di dover andare avanti su questa strada, verificiamo ciò che è possibile acquisire entro il 15 dicembre. La mia esperienza mi dice che la maggior parte dei dati occorrenti per questi calcoli al 15 dicembre se sono disponibili, lo sono in via provvisoria. Cito ciò che è accaduto l'anno scorso: il pre-consuntivo di cui disponevamo indicava una caduta del reddito intorno all'1 per cento; poi, certamente in seguito a più attenta meditazione, quel dato è stato sostituito dallo 0,2 per cento all'atto della presentazione della relazione generale sulla situazione del paese, avvenuta il 31 marzo. Immaginate cosa sarebbe successo se in quell'occasione si fosse detto: non sono state mantenute le condizioni fissate (perché la produttività sarebbe risultata molto più bassa), per poi scoprire al 31 marzo che quelle condizioni esistevano, o viceversa; immaginate le reazioni delle forze sindacali e degli imprenditori!

Ora, leggendo l'articolo 3 ed il connesso articolo 4, si rilevano delle cose singolari. Se le variazioni percentuali delle retribuzioni minimali fossero disponibili con un mese di ritardo, ma fossero disponibili, non vi sarebbe nessun problema: ma noi sappiamo che per disporre della retribuzione media di ogni dipendente occorre aver provveduto all'intera contabilità nazionale ed all'elaborazione dei dati circa la distribuzione del reddito, che è l'ultima operazione che si compie! Allora, se si vuole proseguire su questa linea si faccia riferimento ai primi tre trimestri, ma non si vada avanti su una strada assolutamente inagibile, dalla quale deriverebbe un contenzioso che non so come potrebbe essere risolto! Quindi, in via principale, suggerirei - soprattutto in una situazione quale quella presente - di se-

guire la proposta dell'onorevole Bernardini (alla quale mi pare che il relatore non fosse contrario) volta a definire per il 1982 la questione delle detrazioni senza nascondersi dietro un dito, e a sistemare il regime da ora in avanti e non soltanto per il 1982. Se si vuole invece proseguire nella direzione già delineata, nel tentativo di attuare una politica dei redditi alla quale non sono contrario in via di principio, la soluzione proposta mi trova contrario per ragioni tecniche ed economiche.

Si senta il parere del presidente dell'ISTAT, e si veda quanto si deve fare, ed a quanto occorre limitare il lasso temporale cui riferirsi; oppure, si dica che queste detrazioni vengono riferite alla situazione economica generale del Paese, e si valuti se si debba procedere e valutare gli effetti delle imposte dirette e delle ragioni di scambio.

Questo è il punto su cui la scala mobile si deve toccare: invece, complicando la situazione, non la si tocca nemmeno con queste forme di indicizzazione che si stanno stabilendo, e non si agevola in nessun modo il dialogo tra le parti sociali.

RAFFAELE GARZIA. Desidero esprimere al Governo il nostro disappunto per il suo modo di procedere: infatti, per la seconda volta ci troviamo di fronte ad una sorta di sorpresa, che proprio non ci aspettavamo.

La prima sorpresa l'avemmo in occasione della discussione del disegno di legge n. 1507, concernente il condono fiscale: dopo che la Commissione aveva lavorato con estremo impegno ed attenzione, ci siamo trovati di fronte ad un incomprensibile groviglio in un decreto-legge nel quale è difficile, al momento, scorgere un qualcosa di conclusivo.

La seconda sorpresa è quello odierna, che sembra segnare l'annullamento di tanto lavoro che la Commissione, con uguale impegno, ha compiuto, dopo gli orientamenti assunti nel corso della discussione del disegno di legge n. 2476, a proposito di una revisione organica del corpo delle aliquote IRPEF. A suo tempo, sull'argomento abbiamo anche svolto delle audi-

zioni, acquisendo pregevoli studi ed entrando nel vivo di taluni particolari problemi, come quello dei cosiddetti « colletti bianchi », cui ha accennato il relatore e che dovrebbe essere preso in attenta considerazione. Il nostro gruppo ha anche messo in rilievo il problema delle famiglie, monoreddito e plurireddito, che andrebbe anche approfondito in modo organico.

Non vorrei che oggi ci trovassimo di fronte ad un'altra decretazione di urgenza, sulla materia in argomento: se infatti dovesse avvenire una cosa del genere, significherebbe che il Parlamento viene solo chiamato a discutere — al massimo — su decisioni prese da altri, nonostante l'approfondito e serio lavoro da esso svolto.

Ma, venendo agli aspetti tecnici dei progetti di legge in esame, vorrei osservare che abbiamo già mancato ad un impegno assunto in sede di riforma tributaria, e cioè che ogni cinque o sei anni si procedesse ad una revisione, che tenesse conto dell'inflazione: non avendolo fatto, ci siamo trovati in questa difficile situazione. Credo che il quadro delle compatibilità, ed il quadro complessivo delle valutazioni delle detrazioni, cui ci siamo riferiti discutendo stamattina in sede referente i progetti di legge n. 3212 e n. 696, siano comunque validi anche per i progetti di legge che ora stiamo esaminando; tuttavia non esito a dire — ed è un problema di etica professionale della nostra Commissione — che avremmo preferito che il Governo si fosse attenuto agli impegni presi a suo tempo, e proprio al fine di evitare guasti ad un sistema tributario in cui già molti guasti sono avvenuti.

Ciò dicendo, non credo oggi di smentirmi, in quanto ho sempre dichiarato che i provvedimenti fiscali devono essere tali da rendere le norme, attraverso cui si esplicano, semplici e di chiara applicazione. Infatti — già l'avevo detto nel 1976-77, l'ho ripetuto da capo gruppo in questa Commissione, e lo dico nuovamente oggi — è interesse sia del fisco sia del contribuente che si migliori il sistema tributario (e non che lo si guasti), rendendolo avvicinabile al contribuente, e praticamente all'Amministrazione.

Se invece complichiamo la situazione — ed è questa la mia critica — otteniamo due risultati negativi. Il primo è quello di ingarbugliare un discorso che dovrebbe essere, piuttosto, semplificato, da una parte mantenendo certe promesse, e dall'altra lasciando la strada aperta ad altre ipotesi. Se proprio si deve provvedere in un certo modo, è bene procedere in via del tutto temporanea e provvisoria, limitandosi a coperture già note, senza creare ulteriori implicazioni di bilancio, e vedendo se la proposta del gruppo comunista può essere da noi accettata completamente, o se vi siano da apportarvi dei ritocchi...

VINICIO BERNARDINI. La nostra proposta di legge, come ho già detto, ha il precipuo intento di utilizzare 1.300 miliardi che giacciono accantonati, per risolvere il problema relativo all'anno in corso: ma non vogliamo dare ai lavoratori solo questa cifra, perché il *fiscal drag* è di 5 mila miliardi.

RAFFAELE GARZIA. Se dobbiamo rispettare gli impegni assunti, occorre farlo in modo più puntuale ed incisivo.

Al di là di questo, il problema generale va affrontato con la stessa serietà ed impegno con cui la Commissione lo ha affrontato a suo tempo. Non credo che il mio gruppo sia disponibile ad un atteggiamento diverso da questo.

Mi assumo ovviamente tutta la responsabilità delle dichiarazioni che ho fatto in questa sede, con particolare riferimento alle sorprese, inattese e sgradite, degli ultimi tempi.

Il Comitato ristretto si riunirà per approfondire meglio la materia ed io formulo l'auspicio che il Governo fornisca un chiarimento che ci consenta finalmente di muoverci secondo una logica fiscale accettabile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Dovrebbero ora prendere la parola, per le repliche, il relatore ed il rappresentante del Governo. Mi domando però — data l'eccezionalità del contributo che è stato offerto oggi dal dibattito che si è svol-

to - se non convenga loro meditare più a lungo di quanto non abbiano potuto fare in questi pochi minuti sul contenuto del dibattito, per valutare bene le decisioni che entrambi dovranno assumere per il prosieguo di questi lavori.

Vi è infatti da considerare che la seconda parte del provvedimento introduce una indicizzazione automatica che il Parlamento, in questo settore, ha più volte rifiutato, poiché si è sempre voluto riservare la decisione finale valutando esattamente ogni volta, con una propria delibera, quali decisioni assumere.

Questo è stato un indirizzo costante in questa Commissione, che probabilmente verrebbe disatteso da questo meccanismo di indicizzazione automatica.

In secondo luogo, mi pare che dalla discussione che si è aperta sulla modifica del congegno della scala mobile sia emerso l'orientamento di utilizzare questo tipo di leva fiscale per fissare a un certo livello, già determinato, l'aumento del reddito.

Mi pare allora che il sistema proposto sia in contraddizione con questa decisione di utilizzare la leva fiscale al fine di regolare la crescita del tasso di inflazione.

Anche il Governo, quindi, dovrebbe esaminare se questa proposta, fatta in un momento in cui era in corso la discussione con le parti sociali, sia ancora di attualità.

Sono queste le considerazioni che penso possano farsi dopo il dibattito, importante e convergente, che si è svolto questa mattina su questo delicatissimo problema.

Se i colleghi sono d'accordo, sospenderei dunque a questo punto la discussione generale. Proporrei la nomina di un comitato ristretto, il quale potrebbe riunirsi giovedì, alle 15,30.

Rivolgo al Governo una preghiera vivissima di prepararsi a una discussione, che partirà dalle considerazioni che il relatore ha fatto con garbo e precisione, ma anche dando alcune indicazioni al Governo. Sarà possibile, in questo modo, procedere rapidamente, su un terreno di discussione che ha ormai direzione ed elementi precisi.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (3360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti ».

L'onorevole Merolli ha facoltà di svolgere la relazione.

CARLO MEROLLI, *Relatore*. La Banca europea per gli investimenti (BEI), costituita dal Trattato di Roma istitutivo della Comunità europea, è sorta nel marzo 1957 onde contribuire, facendo appello al mercato dei capitali e alle proprie risorse, allo sviluppo equilibrato del mercato comune.

La BEI, di cui fanno parte di diritto i dieci Stati membri della Comunità, è di fatto uno strumento della CEE stessa ed ha iniziato a funzionare nel febbraio 1958. Ha come obiettivo principale, ai sensi dell'articolo 130 del Trattato di Roma, quello di contribuire senza finalità di lucro allo sviluppo della Comunità, agevolando una politica di investimenti con l'utilizzazione di risorse e capitali attinti dal mercato all'interno ed all'esterno della Comunità.

Gli obiettivi di politica economica della BEI sono raggiunti tramite il finanziamento di imprese, enti pubblici o istituti di credito, concedendo mutui a lungo termine o garanzie per investimenti che contribuiscano allo sviluppo regionale, oppure consentano la riconversione di imprese o la creazione di nuove attività, ovvero rivestano un interesse comune per più paesi membri o per la Comunità intera.

La Banca cura in particolare che i mutui da essa accordati favoriscano investimenti che, sia pur la localizzazione che per la destinazione economica, siano conformi alle scelte nazionali e contribuiscano a correggere gli squilibri di antica data che ritardano il processo di unificazione europea.

Nel quadro dell'approvvigionamento energetico della Comunità, la Banca dal 1979 finanzia progetti di infrastrutture e

VIII LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

di impianti energetici che contribuiscano a ridurre gli squilibri regionali e ad assicurare una certa indipendenza e sicurezza della Comunità in questo campo.

Inoltre, per deroga approvata dal Consiglio dei Governatori, la Banca, in base all'articolo 18 del proprio statuto, può accordare finanziamenti anche a paesi estranei alla Comunità, fino alla concorrenza di una certa quota.

La cooperazione finanziaria con la maggior parte di questi paesi, come la Grecia, la Turchia, il Portogallo, la Spagna, la Jugoslavia, Malta, l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, il Libano, la Siria, l'Egitto, la Giordania, Israele e Cipro, comporta, oltre a mutui su risorse proprie della Banca, finanziamenti a condizioni speciali su risorse di bilancio degli Stati membri o della Comunità e che la Banca gestisce come mandataria, contabilizzando fuori bilancio le relative operazioni nella apposita Sezione speciale.

La BEI, dal 1958 al 1981, utilizzando esclusivamente mezzi raccolti su mercati nazionali degli Stati membri e su quello internazionale, ove ha sempre goduto di notevole credito, ha pienamente adempiuto i suoi compiti istituzionali, volgendo una crescente attenzione al finanziamento di iniziative riguardanti la valorizzazione delle regioni comunitarie meno sviluppate, nonché la realizzazione di progetti d'interesse comune per più Stati.

Nel corso di questi anni l'Italia ha potuto beneficiare di numerose operazioni; infatti nel ventennio 1958-78 la percentuale delle iniziative finanziate è stata del 46,8 per cento del totale delle operazioni della Banca per gli investimenti nella Comunità, per l'importo di 3.267,7 milioni di unità di conto, mentre per il 1980 la percentuale è stata del 44 per cento, per un importo di 290,3 milioni di unità di conto, pari a lire 1.533,2 miliardi, calcolando i tassi di cambio vigenti al giorno della firma dei contratti.

Di notevole interesse è la destinazione di tali operazioni, che per i due terzi ha riguardato investimenti nel Mezzogiorno d'Italia, senza considerare l'ausilio che la Banca europea si è impegnata a portare

alle zone dell'Italia meridionale colpite dal terremoto del novembre 1980, contribuendo con finanziamenti per circa 200 miliardi di lire allo sforzo di ricostruzione delle infrastrutture danneggiate ed alla ripresa economica delle zone devastate.

La Banca europea, dotata inizialmente di un capitale di un miliardo di unità di conto, fu costretta varie volte nel corso di questi ultimi anni ad aumentare il capitale stesso per far fronte all'entità sempre in aumento delle sue operazioni.

D'altra parte, il rispetto della norma fissata al quinto capoverso dell'articolo 18 del suo statuto, che stabilisce che il totale degli impegni derivanti dai prestiti e dalle garanzie accordate dalla BEI non deve superare in alcun momento il 250 per cento del capitale sottoscritto, ha costretto il Consiglio dei governatori ad elevare varie volte il capitale stesso.

Sempre per questi motivi in data 15 giugno 1981, il Consiglio dei Governatori, costituito dai ministri finanziari dei dieci paesi membri della CEE, ha deliberato un nuovo raddoppio del capitale della Banca che viene così portato da 7.200 milioni di unità di conto a 14.400 milioni.

Di conseguenza la ripartizione di tale importo tra i paesi membri è stata stabilita come segue: Germania 3.150 milioni; Francia 3.150 milioni; Regno Unito 3.150 milioni; Italia 2.520 milioni; Belgio 829 milioni 500 mila; Paesi Bassi 829 milioni 500 mila; Danimarca 420 milioni; Grecia 225 milioni; Irlanda 105 milioni; Lussemburgo 21 milioni.

Per l'Italia si realizza in tal modo un aumento di 1.260 milioni di UCE, di cui il 7,5 per cento — cioè 94.500.000 di unità di conto — verrà versato in lire italiane ed in otto rate semestrali consecutive di eguale importo, 11.812.500, facenti carico agli esercizi 1984, 1985, 1986 e 1987, con la prima rata scadente il 30 aprile 1984.

La conversione in lire di tali importi espressi in unità di conto sarà fatta in conformità alla decisione del Consiglio dei Governatori, utilizzando i tassi applicabili alla data di ciascun versamento e giornalmente comunicati dalla Comunità al ministero del tesoro.

VIII LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1982

Il relatore propone quindi alla Commissione l'approvazione del provvedimento oggi al nostro esame.

Questa è una discussione che abbiamo fatto tante volte presso la nostra Commissione; debbo soltanto rinnovare l'invito al Governo ad inviare alla Commissione un elenco dettagliato delle attività della Banca europea, poiché non abbiamo una visione completa di essa. Ritengo che in questo momento in cui discutiamo di sterminio e di partecipazione dell'Italia ai problemi della fame e dei paesi sottosviluppati, non sarebbe male che il paese fosse messo al corrente della nostra partecipazione a questo organismo finanziario internazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ringrazio il relatore per la puntuale illustrazione del provvedimento e per averne sottolineato il significato. Vorrei dire che la richiesta motivata e legittima posta a conclusione della relazione troverà riscontro in termini brevissimi con la trasmissione dei documenti richiesti a questa Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ART. 1.

La quota di partecipazione italiana al capitale della Banca europea per gli investimenti (BEI) stabilita all'articolo 4 del protocollo sullo statuto della Banca europea per gli investimenti annesso all'accordo ratificato e reso esecutivo con legge 14 ottobre 1957, n. 1203, e successivamente modificata con le leggi 27 dicembre 1973, n. 876, 9 dicembre 1977, n. 956, e 29 settembre 1980, n. 579, è aumentata di 1.260 milioni di ECU in conformità alla decisione adottata il 15 giugno 1981 dal Consiglio dei governatori della Banca stessa.

Tale quota, da versarsi per il 7,5 per cento pari a 94.500.000 di ECU, sarà cor-

risposta in otto rate semestrali consecutive di uguale importo, di cui la prima scadente il 30 aprile 1984.

(È approvato).

ART. 2.

La conversione in lire degli importi predetti espressi in ECU sarà fatta in conformità alla decisione del Consiglio dei governatori del 15 giugno 1981, utilizzando i tassi applicabili alla data di ciascun versamento in base alle apposite comunicazioni inviate dalle istituzioni comunitarie al Ministero del tesoro.

(È approvato).

Il provvedimento sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione sul disegno di legge: «Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti» (3360):

Presenti e votanti . . .	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli . . .	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Antonellis, Antoni, Bernardi Antonio, Bernardini, Carrà, Citterio, Conchiglia Calasso, D'Alema, Fiori Publio, Gaiti, Garzia, Gottardo, Laganà, Mazzarrino, Merolli, Patria, Pierino, Reina, Rende, Sarti, Spaventa, Sposetti, Toni, Triva.

La seduta termina alle 12,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA**